

La decolonizzazione non è finita

Per cominciare soffermiamoci sul significato di due parole: impero e colonia.

Impero

La parola *impero* viene dal latino e vuol dire *comando*. Fondare o conquistare un impero vuol dire, quindi, imporre il proprio comando su un nuovo territorio e su un nuovo popolo.

Nell'antichità, si trattava in genere di regni che tendevano a debordare sui territori vicini, imponendo il proprio dominio con le armi. Il regno diventava impero e il re diventava imperatore, aumentando il proprio prestigio e il proprio potere.

Gli imperi prendono nome in genere dal popolo conquistatore (Impero romano, Impero egiziano, Impero britannico ecc.) o dal nome del condottiero che guida la conquista (Impero alessandrino, Impero carolingio ecc.).

Gli imperi sono, quindi, fondati sull'uso della violenza esercitata su un altro popolo nel momento della conquista, ma anche successivamente durante il periodo dell'occupazione.

Colonia

Nessun riferimento alla violenza, invece, nell'origine della parola *colonia*, che deriva dal latino *colono*, che vuol dire *contadino*.

Nell'antichità, per fondare una colonia, intere famiglie o clan si trasferivano altrove per viverci e coltivare i nuovi terreni occupati. Famose furono soprattutto le colonie greche, che in genere restavano legate alla *madrepatria*, cioè alla città di origine, che interveniva in caso di difficoltà (dissidi con le popolazioni indigene, scontri con altre città, ecc.) Molte città del nostro Meridione sono nate come colonie greche.

Anche i Romani, che fondarono il più esteso impero del mondo antico, praticavano la *colonizzazione*, distribuendo le terre conquistate ai veterani di guerra, che coltivavano e contemporaneamente presidiavano i nuovi territori.

Costituzione di un impero e colonizzazione sono quindi collegati, perché alla conquista del territorio segue l'occupazione e l'insediamento dei vincitori.

Imperialismo e colonialismo moderni

L'aggiunta del suffisso *-ismo* alle parole indica sempre un'esasperazione o una degenerazione del fenomeno di cui si parla.

Il *colonialismo* moderno è nato nel XV secolo con la navigazione oceanica e la scoperta di nuove terre e di nuovi popoli da parte degli europei. A partire dalla scoperta dell'America (1492), gli europei cominciarono sistematicamente a occupare militarmente dei territori per sfruttarli economicamente.

Nel colonialismo moderno sono presenti i due aspetti che abbiamo già ritrovato nel mondo antico: la *conquista* militare per imporre un *imperium* e *l'insediamento* di individui e comunità provenienti dalla madrepatria, cioè dal Paese conquistatore, per sfruttarne le risorse economiche.

Rispetto all'antichità c'è però un fatto nuovo: si tratta dell'occupazione di territori lontanissimi, i cui abitanti non hanno mai avuto nessun tipo di rapporto con i conquistatori. Non ci sono, quindi, frizioni precedenti, che possano giustificare o perlomeno spiegare il motivo della conquista e della sottomissione con la forza.

Colonialismo e razzismo

Alla base della conquista, oltre alla volontà di potenza e agli interessi economici, c'è un'asserita superiorità culturale, che autogiustifica ogni tipo di violenza. A volta questa superiorità è anche razziale, cioè gli indigeni sono considerati dai conquistatori individui inferiori, *naturalmente* destinati alla sottomissione e allo sfruttamento.

A ciò contribuirono anche motivazioni religiose. Nella Chiesa cattolica e in altre comunità cristiane, dopo la scoperta dell'America, si discusse a lungo su due questioni: i nativi americani erano veramente uomini, cioè avevano anche loro un'anima immortale o solo un corpo come gli animali? Se si trattava di uomini, Gesù aveva salvato anche loro?

Il razzismo contribuì a giustificare veri e propri genocidi perpetrati nei confronti degli indigeni da parte degli europei, che hanno letteralmente cancellato dalla faccia della Terra intere popolazioni, come i Maya e gli Incas, e ridotti a poche migliaia i nativi americani (i cosiddetti pellerossa). Stessa sorte è toccata agli aborigeni africani, australiani e neozelandesi. Il razzismo portò anche alla vergognosa *tratta degli schiavi*, dichiarata illegale dal Congresso di Vienna nel 1815, ma continuata ancora per buona parte del XIX secolo.

L'Europa imperialista

Tra il XV secolo e la prima metà del XX secolo sono nati i grandi imperi europei, che hanno conquistato e colonizzato prima il continente americano, poi molta parte di quelli asiatico e oceanico e, infine, tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, il continente africano.

Tutti i maggiori Paesi europei hanno partecipato a questa conquista planetaria: la Spagna, il Portogallo, la Francia, il Regno Unito (il più grande impero di tutti i tempi), l'Olanda, il Belgio e, più tardi, l'Italia e la Germania, che avevano raggiunto tardi l'indipendenza e l'unità (rispettivamente, nel 1861 e nel 1870).

Anche l'Italia ebbe il suo impero coloniale: colonie italiane furono l'Eritrea (1882-1947), la Somalia italiana (1890-1960), la Libia (1911-1943), l'Albania (protettorato 1918-20, colonia 1939-1943), il Dodecaneso (1912-1943), l'isola di Saseno (1914-1920), l'Anatolia (1919-1922).

Imperialismo e nazionalismo

Questa vera e propria corsa degli Stati europei a diventare imperi è stata definita *imperialismo*, parola che indica la tendenza a imporre il proprio dominio su altri popoli, anche lontani.

L'imperialismo è figlio del *nazionalismo*, cioè della convinzione che la propria *nazione* sia superiore alle altre e che questo giustifichi anche aggressioni e conquiste.

Nazionalismo e imperialismo portarono allo scoppio della prima e della seconda guerra mondiale, che hanno fatto del Novecento il secolo più sanguinario della storia.

La decolonizzazione

Truppe provenienti dalle colonie combatterono a fianco degli Stati colonizzatori europei nella Prima guerra mondiale. La partecipazione alla guerra favorì la presa di coscienza della propria identità e dei propri diritti dei popoli colonizzati. Dopo la guerra, in molte colonie cominciarono ad affermarsi movimenti che chiedevano maggiore autonomia o addirittura l'indipendenza.

Queste aspirazioni diventarono di massa dopo il secondo conflitto mondiale, quando movimenti di liberazione anche armati costrinsero gli Stati europei ad affrontare e a dare una risposta alle aspirazioni di autogoverno dei popoli coloniali.

All'indipendenza i popoli delle colonie sono arrivati a volte pacificamente, altre volte dopo lunghe battaglie di protesta civile, non di rado dopo lunghi e sanguinosi conflitti armati.

Il processo di decolonizzazione è stato molto veloce, anche se non è ancora del tutto concluso e, soprattutto, condiziona ancora i rapporti internazionali.

Ecco un resoconto schematico dei Paesi ex coloniali che hanno ottenuto l'indipendenza nel corso del Novecento. Si tratta di Stati asiatici o africani, perché gli Stati del continente americano avevano raggiunto l'indipendenza già nel XIX secolo; gli USA, che erano una colonia britannica, avevano raggiunto l'indipendenza addirittura nel XVIII secolo.

Nella tabella vengono indicati l'anno in cui i nuovi Stati hanno raggiunto l'indipendenza e il loro nome. Le note indicano l'ex Stato occupante e altre notizie accessorie.

Anno	Nuovi Stati	Note
1946	Filippine	Ex colonia degli USA.
	Siria	Ex protettorato francese.
	Libano	Ex protettorato francese
1947	India	Ex colonia del Regno Unito.
1947	Pakistan	Si stacca dall'India per motivi religiosi (Paese musulmano).
1948	Israele	Nel 1947 l'ONU aveva previsto la nascita di due Stati, uno palestinese e uno ebraico. Nasce solo quello ebraico e il problema non è ancora risolto.
	Birmania	Oggi Myanmar . Ex colonia del Regno Unito.
1949	Indonesia	Ex colonia dell'Olanda.
1951	Libia	Ex colonia dell'Italia.
1952	Egitto	Ex colonia del Regno Unito.
1954	Cambogia	Nascono dopo che Ho Chi Minh ha sconfitto la Francia; il Vietnam resta però diviso, perché gli statunitensi succedono alla Francia nel Vietnam del Sud.
	Laos	
	Vietnam	
1956	Sudan	Indipendenza da Egitto e Regno Unito.
	Marocco	Ex colonia della Francia.
	Tunisia	Ex colonia della Francia.
1957	Ghana	Ex colonia del Regno Unito
1957	Malaya	Oggi Malaysia . Ex colonia del Regno Unito.
1958	Guinea	Ex colonia della Francia
1960	Alto Volta	Oggi Burkina Faso . Ex colonia della Francia.
	Camerun	Ex colonia della Francia.
	Ciad	Ex colonia della Francia.
	Congo	Ex colonia della Francia.
	Costa d'Avorio	Ex colonia della Francia.
	Dahomey	Oggi Benin . Ex colonia portoghese e tedesca.
	Gabon	Ex colonia della Francia.
	Madagascar	Ex colonia della Francia.
	Mali	Ex colonia della Francia.
	Mauritania	Ex colonia della Francia.
	Niger	Ex colonia della Francia.
	Nigeria	Ex colonia del Regno Unito
	Repubblica centrafricana	Ex colonia della Francia.
Repubblica del Congo	Ex colonia della Francia.	

Anno	Nuovi Stati	Note
	Senegal	Ex colonia della Francia.
	Somalia	Ex colonia dell'Italia.
	Togo	Ex colonia francese e inglese.
1961	Sierra Leone	Ex colonia inglese
	Tanganica	Oggi Tanzania , dopo l'unione con lo Zanzibar.
1962	Algeria	Guerra contro la Francia dal 1954.
1962	Uganda	Ex protettorato britannico.
	Burundi	Ex colonia tedesca, poi mandato belga.
	Giamaica	Ex colonia spagnola e poi britannica.
	Trinidad e Tobago	Prima possedimenti spagnoli e poi britannici.
1963	Kenya	Ex colonia del Regno Unito.
1964	Zambia	Ex colonia del Regno Unito
	Nyasaland	Oggi Malawi . Ex colonia del Regno Unito
1966	Bechuanaland	Oggi Botswana . Ex protettorato britannico.
	Basutholand	Oggi Lesotho . Ex colonia britannica.
	Swaziland	Oggi Eswatini . Ex protettorato britannico.
	Yemen del Sud	Ex protettorato britannico. Dal 1990 riunificato con il Regno dello Yemen del Nord.
1971	Bahreïn	Fine protettorato britannico.
	Qatar	Fine protettorato britannico.
	Emirati Arabi Uniti	Fine protettorato britannico.
1974	Guinea-Bissau	Ex colonia portoghese.
1975	Angola	Ex colonia portoghese.
	Mozambico	Ex colonia portoghese.
	Capo Verde	Ex colonia portoghese.
	Suriname	Ex colonia olandese.
1980	Zimbabwe	Ex colonia del Regno Unito.
1990	Namibia	Indipendenza dal Sudafrica.

Il successo della lotta dei popoli ex coloniali è stato favorito anche dall'autorevolezza con cui l'ONU ha esercitato la propria funzione, approvando già nel 1960 la *Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai paesi e ai popoli coloniali*. Nella dichiarazione si affermava nettamente che «la soggezione dei popoli al soggiogamento, alla dominazione e allo sfruttamento stranieri costituisce un diniego dei diritti fondamentali dell'Uomo, è contraria allo Statuto delle Nazioni Unite e compromette la causa della pace e della cooperazione mondiale.»

Neocolonialismo

La dominazione coloniale aveva impedito la formazione di classi dirigenti in grado di prendere in mano le sorti dei Paesi ex coloniali e avviarli decisamente sulla via dello sviluppo economico.

Di questo hanno approfittato spesso i Paesi colonialisti per continuare a sfruttarli economicamente, anche dopo aver concesso loro l'indipendenza.

A volte, questo obiettivo veniva raggiunto anche con mezzi politicamente ed eticamente riprovevoli, come la corruzione di politici e funzionari disponibili a concedere lo sfruttamento di risorse minerarie o naturali agli "occidentali" (Stati Uniti d'America e Stati europei) o sostenendo, anche militarmente, dittatori disponibili a svendere il patrimonio dei loro giovani Paesi pur di restare al potere.

Questo nuovo tipo di sfruttamento, che continuava anche dopo l'indipendenza politica, fu chiamato *neocolonialismo*, perché continuava a sfruttare questi popoli anche dopo che le truppe di occupazione erano state costrette ad andare via.

Il colonialismo e il neocolonialismo hanno impoverito questi popoli e ne hanno condizionato negativamente lo sviluppo, per cui ancora oggi molti di questi Paesi ex coloniali soffrono la miseria e l'arretratezza. Per indicarli si parla di *Terzo mondo* (il primo sarebbe l'Europa, il secondo l'America), di *Paesi del sud del mondo*, o di *Paesi sottosviluppati*.

La decolonizzazione non è completa

I Paesi coloniali erano controllati militarmente e governati dai Paesi colonialisti e, quindi, non potevano liberamente decidere del proprio destino, cioè mancava loro il *diritto all'autodeterminazione*.

Ci sono ancora Paesi che non hanno ancora questo diritto o che non possono esercitarlo ancora in pieno?

L'ONU ha stilato una lista di diciassette territori che non godono ancora del diritto all'*autogoverno*. Questa lista non è accettata unanimemente dai membri delle Nazioni Unite, perché viene di volta in volta contestata dagli Stati che occupano questi territori. Presso l'ONU continua per questo a operare un *Comitato per la decolonizzazione*.

Il territorio più vasto presente in questa lista è quello del cosiddetto *Sahara occidentale*. Si tratta di un'ex colonia spagnola, i cui abitanti rivendicano l'indipendenza e hanno proclamato la *Repubblica Araba Democratica dei Sahrawi*. Dopo il ritiro della Spagna, nel 1976, il Sahara occidentale è stato però occupato dalle truppe del Marocco, che ne rivendica la sovranità. Dopo un lungo scontro tra le truppe marocchine e il *Fronte Polisario*, che si batte per l'indipendenza, nel 1991 è stato concordato un cessate il fuoco. Lo Stato dei

Sahrawi è stato riconosciuto da 87 Paesi, ma per l'ONU non è ancora uno Stato indipendente e sovrano.

Tra i popoli privi del diritto all'autodeterminazione, bisogna ricordare quello palestinese, a cui è ancora negato il diritto ad avere un proprio Stato previsto da una risoluzione dell'ONU del 1947, più volta ribadita ma mai applicata.

Tra i territori non autodeterminati in Europa ci sono Gibilterra (Regno Unito) e il Kosovo (Serbia). Ci sono inoltre molte isole del Pacifico e dell'Atlantico: Isole Vergini (USA), i Territori francesi d'Oltremare (Francia), Portorico (USA), Antille olandesi (Paesi Bassi), Guam (USA), Faer Øer e Groenlandia (Danimarca), Isole Alam (Finlandia) e molte isole ancora sotto il dominio britannico (Anguilla, Bermuda, Isole Cayman, Isole Vergini britanniche, Montserrat, Sant'Elena, Ascensione, Tristan da Cunha, Turks e Calcos, Isole Falkland, Man, Isole del Canale, Isole Pitcaim).

I Paesi ex coloniali negli equilibri mondiali

Gli ex Paesi coloniali, mentre era ancora in corso il processo di decolonizzazione, hanno cercato di trovare delle forme di coesione e di organizzazione politica sovranazionali per far valere i propri diritti e contenere lo strapotere dei Paesi colonialisti, che erano usciti vincitori dalla Seconda guerra mondiale (Francia, Inghilterra e USA) e che, come membri permanenti del *Consiglio di sicurezza* dell'ONU, condividevano con l'URSS il potere di condizionarne le decisioni con il diritto di veto.

Già nel 1955, ventinove Stati africani e asiatici – su iniziativa di India, Cina, Pakistan, Indonesia, Birmania e Ceylon – si riunirono a Bandung, in Indonesia, per trovare una piattaforma comune tra i “Paesi del Sud del mondo” e per proporre una coesistenza pacifica fondata sul disarmo delle due superpotenze, USA e URSS (si era in piena guerra fredda), sulla fine del colonialismo, sul diritto all'autodeterminazione dei popoli, sull'uguaglianza tra gli Stati e contro l'ingerenza di uno Stato negli affari interni di un altro.

Pochi anni dopo, nel 1961, nacque il movimento dei “non allineati”, cioè di Stati che si rifiutavano di schierarsi con una delle due superpotenze, battendosi per il disarmo e per lo sviluppo economico dei Paesi del Sud del mondo.

Nel 1964, all'ONU si formò il G 77, un gruppo di 77 Stati (oggi sono 134) che sottoscrissero una dichiarazione unitaria, fissando degli obiettivi comuni. Le principali rivendicazioni del G 77 sono l'uguaglianza sovrana di tutti gli Stati, la non interferenza negli affari interni, l'effettiva partecipazione nella risoluzione dei problemi mondiali, il diritto a poter scegliere liberamente il proprio modello di sviluppo. A livello economico, il G 77 chiedeva la piena sovranità degli Stati sulle proprie risorse naturali e la regolamentazione delle

società multinazionali; un commercio equo e solidale, che prevedesse un equilibrio tra il prezzo delle materie prime esportate dai Paesi poveri e i beni esportati dai ricchi Paesi industrializzati; l'assistenza internazionale per favorire lo sviluppo dei Paesi poveri.

Questi principi e queste rivendicazioni sono alla base ancora oggi degli scontri e frizioni tra i ricchi Paesi industrializzati del Nord del mondo e i Paesi poveri del Sud del mondo, che ospitano la maggior parte della popolazione del mondo. Il G 77 comprende infatti tutti gli Stati dell'America centrale e meridionale, tutti gli Stati africani, tutti gli Stati arabi, l'Iran, l'India e il Pakistan, la Cina e i Paesi del Sud-est asiatico e dell'Oceania.

Per capire, il G 7, il gruppo dei ricchi Paesi industrializzati, comprende solo il Canada, la Francia, la Germania, il Giappone, l'Italia, il Regno Unito e gli Stati Uniti d'America, una minoranza che esercita però un grande potere.

Il raggiungimento di molti obiettivi indicati dalla piattaforma dei Paesi del Sud del mondo è stato alla base degli *Obiettivi del Millennio* ed è ora alla base dell'*Agenda 2030*, due progetti dell'ONU per ridurre le disuguaglianze e risolvere alcuni problemi globali che minacciano la sopravvivenza stessa del pianeta Terra.